

Sabato 23 maggio 1998

10 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



ROMA. Pressing continuo, mobilitazione territoriale e poi nazionale, elenco di priorità da realizzare da qui al 30 settembre. Il giorno dopo la «delusione», i sindacati cominciano a preparare la risposta dei lavoratori al «troppo poco» che il governo ha messo in piedi per il Mezzogiorno. Si riuniscono le direzioni, si votano i documenti sigla per sigla in attesa di prendere una decisione comune lunedì. «Il governo sentirà il nostro fiato sul collo», dice il segretario della Cisl. «Ogni giorno dovranno occuparsi del lavoro e dello sviluppo del Mezzogiorno. Tutto il governo si è concentrato sul risanamento mettendo in secondo piano il resto». E quindi manifestazione nazionale e proteste territoriali, ma non sciopero generale. Il segretario della Cgil, Cofferati, ribadisce che non si è mai parlato di questa forma di protesta: «L'economia che cresce - dice - non può che lasciare soddisfatti, però nel contempo mancano politiche speci-

che ed efficaci per le aree deboli del Mezzogiorno che erano contenute nell'accordo del '96 e non ancora attuate. Studieremo lunedì le

iniziative di mobilitazione da prendere sul governo affinché questi ritardi vengano colmati: ci sono cose che si possono fare rapidamente. Il problema è nelle decisioni, nella progettazione e nell'attuazione degli interventi.

A proposito di cose da fare subito, o da non fare (la Cisl, per esempio non vuole l'Agenzia per il Sud, ma Treu risponde che nulla è stato deciso) la Cgil che ha riunito ieri pomeriggio il suo direttivo, ha annunciato che presenterà al governo delle richieste prioritarie, un elenco di controproposte a quanto illustrato ieri dall'esecutivo. Tra le questioni denunciate come irrinunciabili la questione infrastrut-

ture che secondo il sindacato sono «quasi tutte ferme». «Abbiamo denunciato - ha detto Walter Cerfeda, segretario confederale - una fortissima sottovalutazione e a volte anche impotenza da parte dell'esecutivo ad affrontare i nodi strutturali che dividono il Sud dal Nord». Anche la Uil ha riunito ieri la sua direzione e ha ribadito il suo sì alla mobilitazione: «Pur non sottovalutando i passi compiuti nella lunga fase del confronto - si legge nel comunicato - restano irrisolti i problemi di spesa, di procedure e di programmi che stavano al centro dell'iniziativa sindacale». Le tre confederazioni, dunque, non sbattono la porta, ma vogliono continuare a discutere col governo. E lo faranno da subito con l'apertura di quel tavolo a quattro sul Mezzogiorno al quale dovrebbero partecipare governo, imprenditori, sindacati ed enti locali. Proposta cara al sindaco di Napoli che anche ieri ha rilanciato: «Per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogi-

no - ha detto Bassolino - ci vuole lo stesso impegno, ostinazione e volontà che sono stati messi in campo per raggiungere gli obiettivi di Maastricht». Sullo stesso paragono insiste il segretario di Rifondazione Bertinotti il quale sostiene che il governo «ha ottenuto risultati importanti nella lotta per il risanamento dell'economia e non li ha ottenuti nella lotta per la disoccupazione». Si spinge oltre Franco Giordano, responsabile del lavoro per Rc: «Il governo rischia grosso - avverte - Non c'è soltanto il problema di ritardi e di inadempimenti, di risorse e di investimenti qualificati, ma riemergono testardamente le solite politiche ingiuste e inefficaci per produrre occupazione aggiuntiva: contratti d'area e patti territoriali». Preoccupazioni diverse tra sindacati e Rifondazione: i primi dicono facciamo partire i contratti d'area i secondi vorrebbero cancellarli.

MEZZOGIORNO

Napoli, nuovi scontri polizia-disoccupati
Assalto ai «Palazzi»

Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI. Manifestazioni a ripetizione ieri a Napoli di disoccupati e lavoratori Lsu (Lavori socialmente utili), riuniti sotto varie sigle. In mattinata sono stati occupati gli uffici della Ragioneria del Municipio di Napoli ed i dimostranti si sono affacciati al balcone al primo piano della casa comunale gridando slogan ed esponendo striscioni. La richiesta era quella di una assunzione, alla fine dei corsi o dei contratti, negli enti pubblici, per porre fine alla «precarità».

Nel pomeriggio venticinque persone sono state fermate dalla polizia che è stata costretta ad intervenire per sgomberare i locali dell'assessorato alla Formazione Professionale della Regione presidiati da aderenti al movimento di disoccupati «alternativa popolare». Secondo la polizia i dimostranti avrebbero danneggiato suppellettili e frantumato vetrate. I fermati sono stati portati in Questura, mentre, lungo le strade del centro, era in corso la manifestazione di un'altra «lista» di disoccupati («forzalavoro disponibile»).

L'azione di «occupazione» dei «Palazzi» è scattata, ieri mattina, in maniera simultanea in più punti della città. Gli aderenti a tre organizzazioni di disoccupati o lavoratori Lsu («Movimento lotta per il lavoro Lsu»,

«movimento coristi organizzati di Acerra» e «movimento dei disoccupati autorganizzati») hanno occupato l'ufficio Ragioneria del Comune, il cortile del maschio Angioino, alcuni uffici della provincia di Napoli, l'androne della sede della Cgil e la sede dell'assessorato regionale alla formazione professionale Centro direzionale. Nell'irruzione a Palazzo S. Giacomo, sede del comune partenopeo, quattro vigili urbani, che tentavano di impedire l'ingresso dei dimostranti, sono rimasti contusi. La polizia, per questo, ha identificato 15 persone che hanno fatto irruzione nella casa comunale e le ha denunciate a piede libero per lesioni e occupazione di ufficio pubblico.

I dimostranti hanno effettuato anche un blocco stradale a Piazza Trieste e Trento, poi si sono spostati a piazza del Plebiscito, davanti alla Prefettura, chiedendo di incontrare alcuni funzionari ai quali presentare le proprie richieste. Il sindaco Bassolino ha dichiarato che non è con la richiesta di assunzione negli enti pubblici che si può risolvere la questione lavoro a Napoli: «La strada è un'altra, quella degli investimenti produttivi in grado di creare posti di lavoro».

V.F.



Andrea Cerasa

IL RETROSCENA

«TUTTI AVREMMO voluto...». È stato l'incontro delle confessioni, è stato l'incontro del «se potessi», l'incontro del «è vero, i risultati sono lontani dai desideri». Ed è finito come tutti si aspettavano, con ministri e presidente del consiglio rassegnati a raccogliere l'insoddisfazione dei sindacati su lavoro e Sud dopo aver raccolto nella stessa giornata il «bravo» degli industriali per l'ingresso nell'Euro. Sarebbe stato troppo per Prodi sentire da Cofferati, D'Antoni e Larizza: «Diamo merito al presidente e alla sua squadra di quanto hanno saputo fare», come aveva detto Fossa.

Ma il presidente del consiglio sapeva che non poteva andare così e giovedì pomeriggio ha cambiato l'iter del vertice sull'occupazione. Non sono stati i ministri a illustrare, ognuno per il suo campo, progetti e lavori in corso. No, sono stati i sindacati ad elencare tutto quello sui cui aspettavano risposte, fino a quel momento non arrivate. «Una procedura diversa attuata soltanto perché non era la prima volta che ci vedevamo», spiega uno dei convitati alla tavola che ospitava nove ministri (Berliger, Bersani, Burlando, Costa, Ciampi, Maccanico, Pinto, Ronchi, Treu). O perché non c'erano novità rispetto al 24 marzo? come ha malignato il puntiglioso Larizza notando: «prima

c'era scritto lavori in appalto, ora lavoro in appalto appaltabili». Neanche Ciampi è riuscito a non dirlo: «anche noi non siamo soddisfatti, non c'è una volontà negata», ma dobbiamo dare un'accelerata». E da uomo d'onore ha già fatto il primo passo. Una missiva privata è arrivata all'indirizzo di un altro ministro, uno dei ministri

Calabria per completare l'opera entro il 2003. E che per finire rassicura sui 2000 miliardi pronti da spendere per interventi idrici nel Mezzogiorno. Pronti da spendere e già spesi sulla carta perché il ministro Costa ha bandito gare per dighe e acquedotti per 2600 miliardi. Del resto il ministro sa di avere in cantiere opere pensate 15 anni fa e ha una sola speranza che le cose che pensa oggi si possano realizzare tra cinque o sei anni. E dunque, pur essendo sotto tiro il responsabile dei Lavori pubblici si è presentato a quel tavolo con troppi commensali, con i suoi «spassi avanti», «tanti, ma insufficienti».



Ciampi
Firma la pace con Costa con una lettera: impegni per la Sa-Rc, procedure Cipe più veloci e fondi per gli acquedotti

«di spesa» che proprio qualche giorno fa si era lamentato. Una lettera che allontana qualsiasi voglia di lite tra ministro del Tesoro e ministro dei Lavori pubblici e che anzi assicura la creazione di una commissione per lo snellimento delle procedure dei fondi Cipe, che conferma un flusso costante di finanziamento sulla Salerno-Reggio

ho?». Già che colpa ne ha Treu se in questo Mezzogiorno più flessibile, più a buon mercato, più incentivato del Galles per avere un finanziamento o un permesso, o un nulla osta o una banca disponibile devi rivolgerti a 10-20-100 sportelli. In Galles ce n'è uno solo di sportello. In Italia, in quella del Sud in particolare dovrebbero produrre la-

vo la 488 (sovvenzioni all'impresa), i patti territoriali e i contratti d'area, gli incentivi per l'imprenditoria femminile o i prestiti d'onore per l'imprenditoria giovanile, le borse lavoro, gli stage... E se non lo producono? Ci vorrebbe un coordinamento. Qualcuno capace di trasformare in fatti strumenti forse efficaci. Ma il coordinamento sul la-



Veltroni
«Su Euro, occupazione e Mezzogiorno risultati positivi. Due anni fa sarebbe stato difficile crederci»

vo non è della presidenza del consiglio? E allora chi è senza peccato? Chi poteva uscire giovedì da palazzo Chigi sentendosi non toccato dall'accusa dei sindacati? Il ministro dei Trasporti, per esempio? Burlando che ha un lungo elenco di porti commerciali, di porti turistici, di aeroporti da ampliare o rilanciare

che ci sarebbero stati dati positivi nell'occupazione e che nel Mezzogiorno si sarebbe visto qualche segno di ripresa consistente, ci sarebbe stato difficile crederlo». I sindacati, Europa esclusa, trovano difficile crederlo anche oggi.

Fernanda Alvaro

500.000 disoccupati saranno convocati singolarmente
Collocamento, entro l'estate il Piano di orientamento personalizzato

BOLOGNA. L'ufficio del lavoro prossimo venturo manderà in pensione l'anonimato delle liste e le interminabili code alla Andy Capp: somiglierà piuttosto alla stanza in cui matura il patto irrevocabile di disoccupati organizzati di «Full Monty». Un luogo insomma, al di là della finzione cinematografica, dove chi è in cerca di lavoro trova un aiuto a costruirsi il futuro, ed è trattato come una persona, non come un numero.

Fra una manciata di giorni partirà la prima campagna di interviste di massa del collocamento italiano. Ben cinquemila disoccupati saranno convocati uno per uno, e per ciascuno saranno messe a fuoco attitudini, competenze, aspettative, bisogni di formazione. L'obiettivo è quello di dare a ciascuno la risposta giusta, «personalizzata», che possa spianare la strada verso l'impiego stabile.

Ieri, a Bologna, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha annunciato la partenza «prima dell'estate» del Piano di informazione e di orientamen-

to personalizzato, un assaggio di rivoluzione a cui seguirà quasi in contemporanea il trasferimento alle regioni dei servizi per l'impiego. «È uno sforzo enorme, mai fatto prima - ha detto il ministro nel corso di un convegno sui lavori innovativi, organizzato dal movimento dell'Ulivo - È il segno che c'è l'impegno di tutti per superare i ritardi sul piano del lavoro, ritardi che registriamo essenzialmente al Sud».

Il meccanismo delle interviste coinvolgerà duecentomila giovani e trecentomila disoccupati di lunga durata scelti a campione. Dovunque sarà applicata la stessa metodologia perché, sottolinea Treu, «noi non vogliamo vendere illusioni a nessuno. Questo approccio servirà a definire gli strumenti giusti caso per caso: a stabilire, cioè, se un disoccupato ha bisogno di un corso di riconversione, se vuole un apprendistato o piuttosto cerca un sostegno per mettersi in proprio».

P.L.G.

Forse in aula alla Camera prima dell'estate, scontro sul referendum

Rappresentanza, verso la legge

Saranno «riconosciuti» i sindacati che rappresentano almeno il 5% dei lavoratori.

ROMA. Si sblocca la legge sulla rappresentatività sindacale. Il relatore Pietro Gasperoni (Ds) giovedì presenta in sede referente alla commissione Lavoro un testo unificato con l'obiettivo di portarlo in aula prima dell'estate: «Ci sono le condizioni perché diventi legge entro il '98», dice il relatore appena uscito dall'ultima riunione con i sindacati per superare la «impasse» che stava insabbiando il progetto. Un progetto che prevedeva tra l'altro la possibilità di referendum sugli accordi contrattuali, con una formulazione che vedeva contrarie Cisl e Uil. Le difficoltà sembrano appianarsi trasferendo parte della disciplina sul referendum dalla legge alla contrattazione.

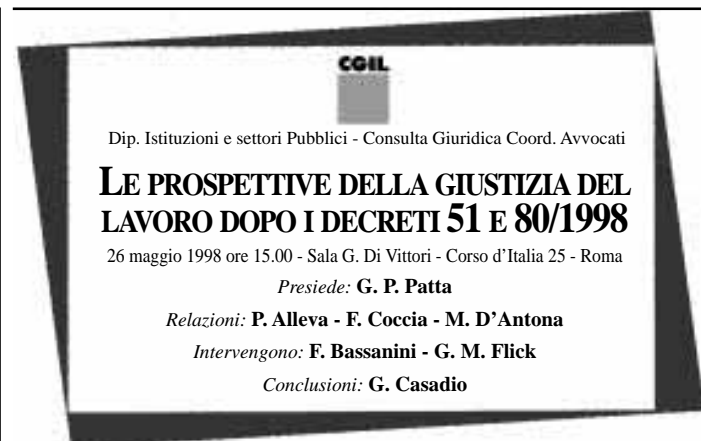
Del progetto originario resta il modello misto tipico del sindacalismo italiano, in parte associativo e in parte elettivo. Gasperoni precisa la legge «non vuole regolamentare la vita associativa dei sindacati, ma regolare la loro funzione di rappresentanza generale». Anzitutto c'è l'elezione generalizzata delle Rappresentanze sin-

dacali unitarie (Rsu) in tutti i posti di lavoro pubblici e privati, aziende grandi e piccole, anche artigianali seppur con modalità diverse. La misura della rappresentatività dei sindacati è data due parametri. Si fa la media fra due quantità: la percentuale degli aderenti a ciascun sindacato rispetto al numero totale degli iscritti a tutti i sindacati. E la percentuale dei voti che ogni lista raccoglie rispetto ai votanti. La media fra queste due percentuali (iscritti e consenso elettorale) misura la rappresentatività di ogni organizzazione. Una dato importante perché chi sta sopra al 5% viene definito «rappresentativo» acquisendo il diritto a partecipare a tutti i negoziati contrattuali dai quali saranno escluse le organizzazioni che si collocano sotto quella soglia.

Terzo pilastro della normativa è l'efficacia erga omnes dei contratti. Gli accordi tra le parti sono da ritenere validi se sottoscritti da sindacati rappresentativi il 50% più uno del dato medio che misura la rappresentatività. Se nelle Fs l'Unione capitolazione

non sottoscrivesse un accordo pur avendo il 5% di rappresentatività, dovrebbe subire l'accordo perché la maggioranza lo ha accettato. Tuttavia l'Ucs potrebbe chiedere un referendum di verifica fra i lavoratori? Questo è il punto della discordia. Secondo Gasperoni il referendum, mai obbligatorio, potrebbe essere invocato anche da chi ha sottoscritto l'accordo per una ratifica. E comunque chiesto da una parte consistente dei sindacati, delle Rsu o dei lavoratori in prima persona. Per la Cisl - dice Raffaele Mores - devono essere le parti e non la legge a prevederlo, altrimenti si scontrerebbe con «la validità erga omnes del contratto assicurata dalla verificata rappresentatività dei sindacati che lo hanno firmato». Alfiero Grandi della Quercia ritiene invece che la legge debba indicare almeno alcuni criteri fondamentali per lo svolgimento di referendum, e che la soglia per la convocazione debba essere «sufficientemente elevata».

Raul Wittenberg

I CITTADINI PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO
IN ITALIA E IN EUROPA

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Bologna sabato 23 maggio, ore 14.30
Palasport Dozza

presiede **GIAMPIERO RASINELLI** (Pres. Consiglio Nazionale Arci)
Saluti di **GIOVANNI DE ROSE** (Pres. Arci Bologna)
WALTER VITALI (Sindaco di Bologna)
MAURIZIO MAGGIANI (scrittore)
MIGUEL BARNET (Vicepresidente Unesco)
Relazione di **TOM BENETTOLO** (Pres. Nazionale Arci)
Interventi di
on **ROSA RUSSO JERVOLINO**
(Presidente Commissione Affari Costituzionali della Camera)
on **VINCENZO VISCO**
(Ministro delle Finanze)
on **LUCIANO VIOLANTE**
(Presidente Camera dei Deputati)

Animazione a cura di FREAKANTON

Sostiene il Campo della Solidarietà organizzato da Arci e Prociiv Arci a S. Valentino di Sarno; ccp 87210001 intestato a Arci Nuova Associazione Via Monti di Pietralata 18, 00157 Roma. Causale: Emergenza Campania